



Con tante scuse da Voltaire

Lettera autografa scoperta all'Archivio comunale

CHIERI Una lettera autografa firmata dal filosofo francese Voltaire (1694-1778), uno dei principali esponenti dell'Illuminismo: è comparsa tra le carte dell'archivio dell'Ospizio di Carità di Chieri (l'attuale "Giovanni XXIII"), ora affidato all'archivio storico cittadino "Filippo Ghirardi".

«La scoperta è opera di Corinna Desole e Laura Torricini, che per lo studio Acta Progetti hanno riordinato l'archivio - segnala Vincenzo Tedesco, curatore dell'archivio civico - Aggiunge ulteriore importanza a un corpo di documenti che, in sé, è già fondamentale per la conoscenza del passato chierese».

La lettera, composta da un unico foglio, è datata 17 luglio 1775. «E' un periodo in cui Voltaire è in disgrazia - interviene Rosanna Cosentino, di Acta Progetti - Da Ginevra, infatti, ha scritto un testo satirico per criticare le manovre di casa Savoia, che vorrebbe far beatificare un proprio antenato. Per ricucire lo strappo nei confronti dei sovrani piemontesi, chiede l'intervento del nobile Luigi Francesco Morozzo».

Perché la lettera di Voltaire è approdata a Chieri? «Il carteggio dei Morozzo è una componente importante dell'archivio dell'Ospizio di carità, di cui i Morozzo erano sostenitori - risponde Tedesco - E' per questa ragione che vi si trovano documenti che esulano dall'ambito chierese».

Col resto dell'archivio del "Giovanni XXIII", il prezioso documento è ora conservato nel "sancta sanctorum", il seminterrato climatizzato in cui si trova gran parte dell'archivio civico chierese.

je foudroyais fort qu'il ne parut point.
il aurait fallu, avant de la rendre public,
me laisser le temps de l'achever, et de la
mettre en état de plaire à tout le monde.
je vous prie d'excuser votre prudence
vous diatera. j'esuis trop malade, pour
me mêler d'aucune affaire; et je m'en
remets à votre amitié. vous savez quel
point je serai toute ma vie. L'Esprit
humain est fait pour
17 juillet

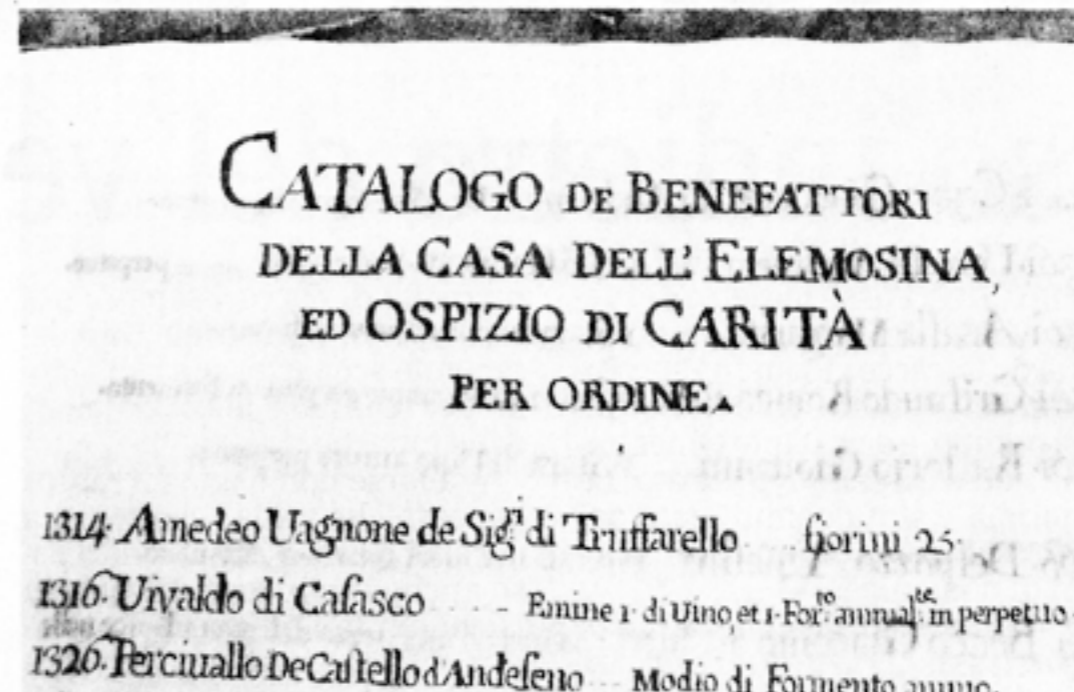


Da sinistra, in senso orario tre documenti: la lettera autografa di Voltaire; il catalogo dei benefattori; la donazione di Giovanni Ceppo; gli archivisti Corinna Desole, Vincenzo Tedesco e Rosanna Cosentino

liattuae casa di riposo ha richiesto due anni di lavoro. Effettuata la catalogazione e redatto l'indice, non resta ora che suddividere in cartelline e faldoni le varie carte, per metterle poi a disposizione degli studiosi: è probabile che ciò avvenga entro la fine dell'anno. L'arco temporale coperto dall'archivio è lunghissimo: inizia con alcune pergamene del Trecento (registrate dalle paleografe Lorena Barale e Francesca Gamalero) per approdare fino a registri del seco-

lo scorso. «In prevalenza si tratta di documenti che riguardano le attività dell'ospizio e la sua gestione patrimoniale» riassume Corinna Desole.

Per raccontare la storia dell'ente, che nacque con scopi caritativi intesi in senso ampio, è fondamentale il "Catalogo de Benefattori della Casa dell'elemosina e Ospizio di carità": inizia nel 1314 con Amedeo Uagnone dei signori di Truffarello, che dona 25 fiorini. Nel 1465 vi compare un personaggio fondamentale:



- 1465 DeBondino Catalano. Diversi pezzi di terra, e bosco nelle fani di Pralormo.
- 1465 Ceppo Giò di Chieri. - istituisce erede universale la casa dell'elemosina in tutti li suoi beni, et anche ne suoi mobili, come più chiaramente resta narrato nella descrizione dell'Origine e Progresso della Casa dell'Elemosina.
- 175 Bajona Maria di Chieri. - una casa in Chieri Quarta Arène.
- 178 Barutello Andrea di Grugliasco abitante in Chieri. - erede universale

«Ceppo Giovanni di Chieri, istituisce erede universale la casa dell'elemosina di tutti li suoi beni, et anche ne suoi mobili, come più chiaramente resta narrato nella descrizione dell'origine e progresso della casa dell'elemosina»: è grazie a lui che l'istituto si avvia ad avere una propria autonomia economica.

«Un percorso che prosegue poi nei secoli successivi - annota Tedesco - Grazie a lasciti in denaro e in proprietà, l'Ospizio riesce a svolgere la sua funzione».

Le carte dell'archivio descrivono minuziosamente ogni dettaglio: quanto ogni singolo affittuario deve pagare in denaro o in natura (grano, vino, farina, ortaggi), ma anche come ricalcolare nel tempo il valore delle messe che si debbono far celebrare in memoria dei donatori.

«Qui si aprono numerosi filoni di ricerca, che attendono gli studiosi - suggerisce Rosanna Cosentino - Per esempio l'evolvere delle unità di misura del denaro, e la loro comparazione al valore

attuale». Oppure si potrà indagare sulla toponomastica, per disegnare una mappa di Chieri e dei dintorni in cui compaiano toponimi oggi dimenticati, come la regione detta Al piede del lupo, dove si trovavano i terreni donati all'ospizio da Giovanni Giacomo Marcadillo.

«Si scopre inoltre che nell'Ottocento l'ospizio gestiva una propria manifattura, con alcuni telai. Inoltre aveva ricevuto dal Comune la gestione del Tavolasso, l'antenato del tiro a segno», aggiunge Tedesco.

In parallelo a queste carte, l'archivio familiare dei Morozzo (confluito insieme ad altri beni tra le proprietà dell'ospizio) apre prospettive su tutta Europa, in prevalenza per ragioni commerciali: vi sono, per esempio, contratti marittimi con comandanti di navi a Nizza e con i Cavalieri di Malta.

Nel riordino dei documenti, le archiviste non si sono limitate a semplici criteri cronologici: «Per noi ha significato anche il modo con cui i documenti sono stati raggruppati in passato - sottolinea Corinna Desole - C'è un'organizzazione che tocca a noi intuire, e che è anch'essa un "pezzo" di storia».

Non appena l'archivio del "Giovanni XXIII" sarà ordinato, con l'indice analitico consultabile on line e i documenti a disposizione degli studiosi, che cosa succederà? «Ciò che tutti ci auspichiamo - risponde Tedesco - L'inizio di uno studio carta per carta, in modo analitico, che conduca anche a pubblicazioni. Per avere una conoscenza sempre più approfondita e diffusa di un corpo di documenti la cui ricchezza è certamente strabiliante».

Enrico Bassignana